

LA POLITICA

IL RETROSCENA

Polveriera Penitenziaria

Il sindacato chiede l'intervento di Nordio
"Basta criminalizzare tutta la categoria"
E il Pd prepara un'interrogazione

SERENARIFORMATO

Su quale sia stato il ruolo della polizia penitenziaria la sera dello sventurato veglione di Capodanno alla pro loco di Rosazza si intrecciano accuse non verificate e legittime domande politiche. Le voci che il colpo partito dalla pistola del deputato di Fratelli d'Italia Emanuele Pozzolo sia stato anticipato da altri spari attribuibili agli agenti di scorta del sottosegretario Andrea Delmastro – riportate da Repubblica e smentite dai presenti alla festa – hanno generato un effetto domino: il Partito democratico, con un'interrogazione parlamentare, chiede che siano i ministri della Giustizia Carlo Nordio e dell'Interno Matteo Piantadosi a fare chiarezza su una vicenda ancora opaca. Per ragioni esattamente opposte, il silenzio del Guardasigilli esaspera anche i sindacati della polizia penitenziaria che si sarebbero aspettati una difesa almeno d'ufficio: «Ci indigna la completa assenza del guardasigilli Nordio e l'indifferente accondiscendenza dei vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria», dice



Carlo Nordio
Criticato il ministro della Giustizia Carlo Nordio perché ancora non si è espresso in merito alla vicenda che ha coinvolto il parlamentare Emanuele Pozzolo



Matteo Renzi
Il leader di Italia Viva attacca il sottosegretario Delmastro: "Usa la polizia penitenziaria come una falange privata. Ha una concezione proprietaria delle istituzioni"



LEO BENEDEUCI
SEGRETARIO DEL SINDACATO OSAPP

Improprio accomunare fatti da accertare in via definitiva interni alle carceri a episodi esterni. Così si intende colpevolizzare tutta la polizia penitenziaria

eccessive e illegittime».

Il 27 luglio 2023, nel cortile dello stesso istituto al centro delle indagini, si è tenuta una grigliata organizzata dal sindacato di destra Sinappe. Fra i partecipanti c'era anche Andrea Delmastro. Il dettaglio conferma il legame strettissimo fra il dirigente di Fra-

telli d'Italia e la polizia penitenziaria (fra le deleghe del sottosegretario alla Giustizia). «La usa come una falange privata» è l'accusa mossa dal leader di Italia viva Matteo Renzi. A tanti è sembrato strano che alla festa di Rosazza fossero presenti non solo gli uomini della scorta, ma

anche i loro familiari. Non è anomalo che al seguito del sottosegretario ci siano agenti della penitenziaria: è il corpo a cui di prassi appartengono le scorte dei vertici del ministero della Giustizia e del Dap. Non è inusuale nemmeno che sia il politico a scegliere persone di fiducia. Come

caposcora, Delmastro ha voluto Pablito Morello, il suocero di Luca Campana, il 31enne ferito dalla pistola di Emanuele Pozzolo. Morello è un'ex sindacalista del Sinappe, nel 2009 entrò a far parte del consiglio comunale di Biella con il Popolo della Libertà, quando Delmastro era assessore ai Lavori Pubblici. Nel 2013 passarono insieme a Fratelli d'Italia. Il filo che lega il politico agli agenti delle carceri va ben al di là dei rapporti personali: il corpo penitenziario, nelle sue frange più estremiste, è da anni il bacino elettorale di riferimento – la constituency, si direbbe con un termine anglosassone – dell'esponente meloniano. «La ragione stessa per cui è riuscito a diventare sottosegretario alla Giustizia», ipotizza Leo Beneduci, il segretario dell'Osapp, la sigla più fredda verso Delmastro. «Eppure non si vedono i risultati nella risoluzione dei veri problemi degli agenti che si trovano a stare nelle carceri sotto organico, uno ogni cento detenuti», rimarca il leader sindacale. A vedere i risultati sono senz'altro i direttori degli istituti penitenziari: a decorrere dal 1° settembre 2023, grazie al Decreto Legge 75 del 2023, si vedono riconosciuta un'indennità lorda aggiuntiva di circa mille euro in più al mese: «13.565 per i dirigenti con funzione di direzione di primo livello, di euro 11.681 lordi per i dirigenti con funzione di direzione di secondo livello e di euro 10.174 per i dirigenti con funzione di direzione di primo livello», spiega il dossier del Senato.

Non si tratta solo di fondi: a rendere Delmastro l'eroe della polizia penitenziaria (o almeno delle sue componenti più di destra) è la battaglia contro il reato di tortura, introdotto in Italia nel 2017. Più di una volta il sottosegretario ha promesso: «Stiamo lavorando per riscriverlo». Il 29 giugno, ospite al Congresso Nazionale della Confals (Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori) su invito del Sappe, si è scagliato contro i precedenti governi che «pretendevano che i poliziotti affrontassero i detenuti armati di olio bollente con nulla più che la Costituzione nella mano sinistra e l'Ordinamento Penitenziario nella destra». E poi ancora: «Per ringraziarli dei loro sacrifici – ironizzava il sottosegretario alla Giustizia – gli hanno regalato un reato di tortura che, per come è stato scritto, ha tolto loro ogni possibilità di difesa». —

Dietro le proteste anche l'inchiesta sulle violenze nel carcere di Biella

Leo Beneduci, segretario di Osapp, l'Organizzazione sindacale autonoma di polizia.

Interpellati da La Stampa, il ministro della Giustizia e il capo del Dap Giovanni Russo non commentano. «Pur non appartenendo come sindacato alle aggregazioni vicine al sottosegretario Delmastro – precisa Beneduci – l'Osapp ritiene improprio colpevolizzare nel suo complesso la polizia penitenziaria», accomunando «fatti ancora da accertare in via definitiva interni alle carceri a episodi esterni». Il riferimento non è solo alla notte di Capodanno a Rosazza. Nelle cronache di questi giorni è inevitabilmente finita anche l'inchiesta che ha coinvolto ventitré agenti del carcere di Biella, accusati del reato di tortura, sospesi ma poi reintegrati dal Tribunale del riesame di Torino a giugno: una decisione confermata anche dalla Cassazione.

Secondo i giudici, caduta l'ipotesi di tortura, gli agenti avevano comunque «operato impropriamente nell'adozione di misure di rigore complessivamente

LE REAZIONI DOPO L'INCIDENTE

Il profilo Facebook del parlamentare riempito di insulti L'ultima foto è del 31 dicembre, insieme alla famiglia

La bella immagine di famiglia postata su Facebook poco prima della mezzanotte del 31 dicembre 2023 stona con i commenti e gli insulti presenti nella bacheca del deputato Emanuele Pozzolo. Nessuno avrebbe immaginato che qualche ora dopo quello scatto si sarebbe scatenato un vero e proprio caso: un colpo partito dalla pistola del politico di FdI con il proiettile che ha ferito Luca Campana, 31enne di Candelo, presente alla festa di Capodanno a Rosazza, in quanto genero del caposcora del sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro. Pozzolo poi è sparito anche



La foto pubblicata su Facebook da Emanuele Pozzolo

dai social dal primo gennaio. L'ultima immagine è proprio quella del quadretto familiare con moglie e figli nella casa di Campiglia Cervo, poco distante da Rosazza, do-

ve hanno trascorso il vespertino. Sin dal giorno dopo il fatto sono iniziati però a comparire una serie di commenti e insulti di vario genere. —

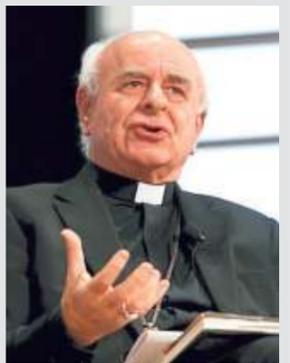


LUCA DE VECCHI

verso Biella quando abbiamo visto nella corsia opposta ambulanza e pattuglia dei carabinieri. Ci siamo chiesti dove stessero andando».

Nell'inchiesta della procura diretta da Angela Teresa Camello per lesioni colpose, accensioni pericolose e omessa custodia di armi, l'unico indagato resta Pozzolo: sarà interrogato dopo gli esiti dello stub, alla ricerca delle tracce di polvere da sparo sui vestiti, e degli accertamenti sul revolver, inviato al Ris di Parma per verificare a chi appartengano le impronte digitali sull'arma che ha sparato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sante educativo affinché i bambini non si abituino alla prepotenza. L'esempio degli adulti è cruciale».

Come si sta propagando il cattivo esempio?

«Vedo due grandi questioni. Una diffusione di violenza nella vita quotidiana e la giustificazione automatica per "difendersi dalla criminalità", che delegittima lo Stato e le forze dell'ordine, assieme all'esibizionismo di chi si sente più forte perché indossa un'arma. E l'altra riguarda la guerra, considerata il modo – divenuto ormai normale – di gestire i rapporti internazionali conflittuali. Sono due elementi diversi, però collegati quando viene meno un'istanza etica che deve essere decisa e forte: la violenza non risolve. Il rischio è la disgregazione civile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA